

MERCLEDÌ II SETTIMANA T.O.

1Sam 17,32-33.37.40-51

In quei giorni, ³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». ³⁷Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te».

⁴⁰Davide prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. ⁴⁴Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche».

⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. ⁴⁶In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. ⁴⁷Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani».

⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada. ⁵¹Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Nella pericope della prima lettura odierna, Israele sta per avere la peggio nella battaglia contro i Filistei, e il giovane Davide decide di affrontare da solo, in una lotta impari, il gigante Golia. La sicurezza di Davide poggia sulla fiducia in Dio, che lo ha già liberato in altre situazioni analoghe. Anche il re Saul ha la stessa fiducia e la manifesta con queste parole: «Va' e il Signore sia con te!» (1Sam 17,37). Lo scontro avviene con due atteggiamenti da sfondo diversi: la derisione da parte del gigante, sicuro di sé e della propria forza, e la certezza di Davide, fondata sulla fiducia in Dio, che culmina in quell'espressione di grande portata teologica: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele» (1Sam 17,45). In questa prospettiva, il risultato della lotta è già scontato.

Questo racconto dell'incontro tra Davide e Golia contiene una serie di insegnamenti che vanno ben al di là di un semplice racconto di vittoria militare. Ci sono, infatti, dei significati che vanno cercati oltre l'immediatezza delle immagini usate dal narratore, con uno stile abbastanza vivace.

In prima analisi mettiamo in evidenza la figura di Davide che, in questo racconto, presenta diversi tratti tipici dell'uomo di Dio. Ricordiamo intanto che egli è stato unto e che quest'unzione non lo conduce tuttavia direttamente sul trono. Già nel commento alla prima lettura di ieri (Martedì della II settimana – anno pari), si era fatto notare come Davide debba percorrere un cammino di maturazione prima di assumere il regno d'Israele. Infatti, certi servizi, certe missioni e certi ministeri hanno bisogno di essere lungamente preparati. Così Dio prepara Davide alla sua grande missione, gradualmente, a partire dal giorno della sua unzione, fino al giorno in cui salirà sul trono.

Il significato fondamentale, emergente dal primo versetto del racconto, cioè il v. 32: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui» (1Sam 17,32), si può esprimere così: l'uomo di Dio è una sicurezza per coloro che gli vivono accanto; egli è il consolatore dei suoi fratelli, una protezione valida e una sicurezza per chi gli sta vicino, perché nella persona gradita a Dio c'è qualcosa di misterioso, come una forza benefica che contagia positivamente e dà un senso di autentica consolazione, anche dinanzi ai mali più grandi.

Una seconda caratteristica dell'uomo di Dio, che riscontriamo in Davide, è *il coraggio*. Egli, infatti, non conosce la timidezza, né la paura, ma gli basta la consapevolezza di una coscienza retta, e il desiderio di servire Dio senza cercare secondi fini; questo è già sufficiente per vincere totalmente qualunque forma di debolezza. Davide non ha il sentimento della paura dinanzi alla grande minaccia dell'eroe filisteo. Si tratta di una caratteristica tipica della libertà dei figli di Dio, i quali vincono con la fede ogni forma di pessimismo. Nella Vergine Maria questa disposizione d'animo si manifesta pienamente, perché, in virtù della sua Immacolatezza, non conosce i cattivi sentimenti derivanti dal peccato. Anche Davide, in forza della sua fede, sa di essere al servizio del Signore degli eserciti. Per questo, agli occhi di Davide, un uomo senza Dio, anche se potente come Golia, non vale nulla.

C'è ancora un'altra caratteristica dell'uomo di Dio che si manifesta in Davide. Egli non tiene in alcun conto i propri limiti personali, che tuttavia gli vengono ricordati da Saul. Si vede già fin dall'inizio del racconto come il re Saul abbia una visione molto umana e sostanzialmente materialista delle cose. Al v. 33 dice a Davide: «Tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza» (1Sam 17,33). Egli ragiona in termini molto concreti, ricordando a Davide i suoi limiti reali. Ma l'uomo di Dio spinge lo sguardo verso orizzonti più vasti. I limiti reali della sua umanità vengono ancor più ingigantiti dal sarcasmo del filisteo: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?» (1Sam

17,43). Se Davide in quel momento avesse tenuto in considerazione i propri limiti personali, non avrebbe potuto essere strumento della gloria di Dio. Infatti, ciò che lo rende docile strumento per le opere grandi del Signore è proprio la sua capacità di sorvolare i propri limiti personali, anche quando vengono messi in evidenza dalle circostanze. Davide non ne tiene conto e non sembra affatto preoccupato della propria fragilità fisica né della propria inesperienza nella lotta. Su questa base, Dio interverrà umiliando la potenza umana di Golia.

Possiamo osservare un'altra caratteristica dell'uomo di Dio in questo racconto: c'è una grande sproporzione tra gli strumenti che Davide usa contro il filisteo e il risultato finale. Considerando la storia dei Santi, abbiamo sempre questa medesima impressione, cioè che i risultati delle loro fatiche siano sproporzionati alle opere che effettivamente hanno fatto; i risultati insomma sorpassano sempre di gran lunga il lavoro della costruzione. Avviene lo stesso nell'azione sproporzionata di Davide: riesce a sconfiggere un grande guerriero semplicemente con un sasso e una fionda. La logica della sproporzione accompagna tutte le opere di Dio in ogni epoca, perché Egli è solito apporre la sua firma alle proprie opere. La sua firma è, appunto, la sproporzione che dimostra l'impossibilità di attribuzione dei risultati alle forze umane.

C'è ancora un ultimo elemento che va considerato dal punto di vista dell'insegnamento sapienziale: «Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo [...] prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga» (1Sam 17,50-51). Il filisteo viene praticamente ucciso con le sue stesse armi, proprio quelle armi su cui egli aveva costruito la propria gloria personale. Ciò significa che ogni sistema chiuso che si autoglorifica è destinato a crollare su se stesso; ogni sistema che si rende indipendente da Dio e pone solo nelle proprie risorse ogni aspettativa di salvezza, avrà da quelle stesse apparenti risorse la propria sconfitta. In maniera non dissimile, l'umanità si sta trovando – e si troverà in modo sempre più drammatico – dinanzi a un bivio in cui il progresso scientifico e tecnologico, che potrebbe produrre un autentico miglioramento della vita se usato con saggezza, potrebbe divenire anche l'arma della propria autodistruzione, se venisse inserito in un sistema chiuso e senza Dio. Il filisteo rappresenta questa verità perenne: *il sistema chiuso, che si autoglorifica, crolla infine su se stesso.*